



centro studi libertari /
archivio giuseppe pinelli

TITOLO: Pensiero di una mostra

AUTORE: Giancarlo De Carlo

ESTRATTO DA: «Volontà» 1954 n. 11

Documento digitalizzato a cura del
Centro Studi Libertari / Archivio G. Pinelli,
pubblicato con licenza Creative Commons



** Diffondi la cultura libertaria **
molti altri materiali su:

www.archiviopinelli.it

PENSIERO DI UNA MOSTRA

I

GENERALMENTE le mostre di urbanistica portano al pubblico diorami, plastici, disegni, grafici, elenchi statistici; generalmente le mostre di urbanistica tessono l'elogio dell'Urbanistica. Un elogio, fastidioso e aggressivo, che resta sempre senza risposta perchè nelle mostre, come nella vita quotidiana, urbanisti e pubblico sono senza contatti.

Da un lato il pubblico che non si interessa ai diorami, ai plastici ecc., si annoia alle lunghe esemplificazioni, diffida di questa giovane e turbolenta attività che non rivela i suoi principi, non specifica i suoi mezzi, non dichiara i suoi fini.

Dall'altro lato gli urbanisti che non fanno caso al disinteresse, alla noia e alla diffidenza del pubblico. Portano avanti i loro faticosi risultati e lasciano indietro i fallimenti, le lacune e i dubbi. Pensano che la loro materia sia troppo difficile per essere rivelata e che gli ostacoli sono già troppo gravi per lasciar correre il sospetto che il fronte dell'urbanistica non sia sicuro e compatto.

Invece il fronte dell'urbanistica è tutto roso dai tarli. Non c'è urbanista intelligente e sensibile che, fuori dalle Mostre o dai Congressi o dagli Atti Ufficiali, non riconosca l'imprecisione, l'inefficienza o l'arbitrio della sua azione e non senta il disagio di continuare ad operare secondo principi astratti e con strumenti rudimentali su una realtà che non riesce ad avvicinare e a conoscere.

Da vent'anni, dalla Carta d'Atene a oggi, l'urbanistica gira su se stessa proponendosi l'apocalisse o la palingenesi della società umana e producendo città deserte, villaggi tetri, squallidi centri direzionali, miseri quartieri d'abitazione, nei quali la vita non riesce a mettere radici. Perchè accade questo? Perchè sui pilastri obbiettivi che la Carta d'Atene aveva fondato, avrebbe dovuto articolarsi un'ampia problematica diretta a scoprire e portare in gioco tutte le variabili ignote o trascurate della vita associata, la rete complessa di relazioni che le connette, i rapporti che intercorrono tra il loro flusso dinamico e le vicende dello spazio. Invece, ancorato ai caposaldi sicuri delle costanti, sui pilastri della Carta d'Atene si è fondato il Partito dell'urbanistica moderna. Un partito che trova le

ragioni del suo accordo nella accettazione di alcuni schemi razionali, tanto generali e vaghi da permettere la coesistenza e la contaminazione di interpretazioni sociali o politiche o economiche del tutto opposte. E ancorato a quegli schemi, distaccato dalla realtà, si riduce a sterili atteggiamenti sentimentali o demiurgici, batte la strada del formalismo, lascia crescere la profonda frattura che lo divide dalle forze attive della cultura e dalla gente comune per la quale vorrebbe operare.

Per questo la mostra di urbanistica alla decima Triennale è stata fatta tenendo un occhio al pubblico e un occhio agli urbanisti.

Ci si è rivolti al pubblico per fargli sapere che l'urbanistica esiste e che ormai con l'urbanistica è necessario fare i conti. Nella società contemporanea, dove i parametri della vita associata hanno assunto un moto vorticoso, dove tutte le forze in gioco urtano in un continuo drammatico contrasto, dove le relazioni umane sono intessute di violenza, non c'è più speranza che il rapporto uomo-spazio trovi spontaneamente le vie di uno sviluppo armonico. È necessario ricorrere a un intervento dall'esterno — l'urbanistica — condotto da una *élite* qualificata — gli urbanisti — per riaprire le vie sbarrate. Ma proprio perchè è esterno e condotto da una *élite*, questo intervento è pericoloso.

Ci si è rivolti al pubblico per avvertirlo del pericolo. E lo si è esortato ad avere chiara coscienza di essere lui stesso l'unico e insostituibile protagonista di tutti i fatti sui quali l'urbanistica opera, a non perdere il controllo di quanto avviene nell'operazione che si compie, ad essere diffidente verso tutte le proposte che richiedono una limitazione — anche provvisoria — delle sue prerogative, un uso — anche provvisorio — del potere e della violenza.

Dall'altro lato, ci si è rivolti agli urbanisti per metterli in guardia sulla responsabilità e sulle conseguenze della loro opera. Il loro intervento è storicamente necessario, ma minaccia di risolversi in un nuovo più grave disastro se si applica in modo parziale, astratto o autoritario; se agisce nella solitudine, senza la partecipazione di tutte le forze vive della collettività, perduto in un astratto sogno di igiene sociale che svanisce a ogni brusco contatto con la realtà quotidiana.

Su questo duplice piano di un discorso rivolto contemporaneamente al pubblico e agli urbanisti, sono stati impostati i cortometraggi e la mostra vera e propria. Quali sono stati i risultati?

L'operazione verso gli urbanisti può considerarsi riuscita. Si è osservato che il modo in cui li si è tirati in causa ha tutta l'aria di una provocazione. Ed è, infatti, una provocazione. Si sono provocati gli urbanisti perchè mostrino le loro carte. Perchè dichiarino, una buona volta, secondo quali principi, a quali fini e, soprattutto, con quali mezzi, intendono condurre la loro azione; perchè precisino in quali limiti sono di-

sposti ad affrontare il rischio di un confronto con la realtà: a portare nell'urbanistica la collaborazione di tutte le forze attive della cultura che vi sono implicate e ad escogitare i mezzi che rendano possibile una effettiva capillare partecipazione della collettività.

I Grandi Sacerdoti ineffabili hanno respinto la provocazione con sdegno e non hanno risposto, ma gli altri — quelli che sentono l'opera dei tarli, che lavorano onestamente, che non coltivano segreti sogni di potenza — con approvazioni o con violenti dissensi hanno reagito ed accettato la discussione. A loro si può ripetere quanto uno di loro stessi ha detto pubblicamente: « Se tutto va male, rimbocchiamoci le maniche e al lavoro ». Ma lavoriamo su altre basi, rinunciamo alle posizioni di orgoglio intellettuale che abbiamo assunto e cerchiamo un effettivo contatto con la realtà dei problemi che vogliamo affrontare. È ora di rompere la barriera di omertà fideista che avvolge il Partito dell'urbanistica moderna e di sostituire accordi attivi e profondi alle alleanze passive e generiche.

Il discorso rivolto al pubblico non è stato altrettanto efficace. Mentre i cortometraggi hanno avuto un'immediata presa — che sarà certo più ampia quando verranno proiettati nei circuiti normali — la mostra è rimasta difficile e in alcuni passaggi inaccessibile. L'artificio di portare, come in un film muto, le didascalie fuori azione affidando alle immagini il compito di evocare ed esprimere i concetti, generalmente non ha funzionato. Il pubblico passava senza leggere, perchè non aveva voglia di leggere e perchè era attratto dalla curiosità di sapere cosa sarebbe successo nella saletta che seguiva: la tecnica da padiglione delle meraviglie, alla quale ci si era ispirati per attrarre l'attenzione del pubblico, il più delle volte ha finito per distrarlo e fargli perdere il filo del discorso che avrebbe dovuto seguire. Così la mostra è stata efficace per gli attenti che la percorrevano con la volontà di capirla, ma quasi ermetica per la grande maggioranza dei visitatori che a buon diritto non volevano compiere questo sforzo. Per questi è rimasta soprattutto la sorpresa dello spettacolo.

Sarà ancora un buon risultato se il ricordo di questo spettacolo potrà associarsi al ricordo dell'urbanistica; se ogni visitatore ripensandoci, anche distrattamente, potrà conservare il sospetto che l'urbanistica non è una proposta di sistemazione della rete viaria o una composizione di palazzi monumentali, ma un complesso e drammatico problema del nostro tempo in cui tutti, ed anche lui stesso, siamo ormai coinvolti.

GIANCARLO DE CARLO

Il discorso si riferisce alla recente « Mostra di Urbanistica » organizzata per la X Triennale di Milano da G. De Carlo, C. Doglio e L. Quaroni.

La Mostra ha esposto un insieme di chiare idee, alle quali era aggiunto — non tanto ci pare per renderle più chiare quanto per tentare i visitatori ad arrestarvisi ed a pen-

arle — un largo commento di fotografie, di pitture, ecc., ed anche inserito con analoghe funzioni un gruppo di cortometraggi cinematografici.

Il fondo era di pensiero.

Perciò l'esito non è stato molto buono.

E perciò, dopo pubblicato il commento conclusivo di G. De Carlo (estratto da « Casabella », n. 203), esponiamo alla riflessione del lettore, nudo d'immagini, questo fondo-di-pensiero.

V.

2

1 . Questa è la Mostra dell'Urbanistica. Non vi porteremo davanti a plastici, disegni, grafici, materiale tecnico. Perché sappiamo che non avrete voglia di guardarli.

Sappiamo che ancora una volta pensereste che l'Urbanistica è affare nostro, di tecnici.

Invece l'Urbanistica è soprattutto affar vostro.

Con questa Mostra proveremo a dirvi che cosa intendiamo noi quando diciamo Urbanistica.

Ma cercheremo anche di farvi pensare a quello che potreste fare voi stessi quando sentirete dire Urbanistica.

Vorremmo persuadervi che anche questa volta avete grande diritto di portare il contributo della vostra opinione e della vostra azione.

Siete voi i protagonisti di tutti i fatti che l'Urbanistica investe con la sua azione.

2 . Dobbiamo cominciare dallo spazio, lo spazio nel quale viviamo.

Vogliamo dire, lo spazio che ci circonda: la campagna le case le strade, le nostre stanze, le strade e la campagna che vediamo dalle nostre finestre.

Avete mai pensato che siamo noi, giorno per giorno e tutti insieme, che diamo forma a questo spazio?

Avete mai pensato che la forma di questo spazio, giorno per giorno, agisce di rimbalzo su tutti noi e ancora ci modifica?

C'è un rapporto reciproco tra gli uomini e lo spazio.

Lo spazio dove abitate o lavorate o vi riposare se è disarmonico e sgradevole vi rattrista la vita e vi deforma al punto di farvi accettare senza rivolta spazi sempre peggiori dove la vita diventerà ancora più triste.

Il contrario accade in uno spazio armonico, gradevole, sobrio.

Ogni civiltà ha creato uno spazio che le corrisponde come il guanto alla mano.

Il carattere di una società può essere giudicato dalla qualità del suo spazio.

3 . Questo rapporto complesso tra lo spazio e la società ci porta a chiederci: quali sono le qualità dello spazio contemporaneo?

È lo spazio di una società che non trova la strada della libertà e della giustizia.

4 - Per questo si giustifica *l'intervento dell'urbanistica*, per questo ci occupiamo di Urbanistica.

L'Urbanistica vuol migliorare la condizione degli uomini attraverso una modificazione dello spazio.

L'Urbanistica è lo sforzo di costruire un ambiente che aiuti gli uomini a trovare la strada della libertà e della giustizia.

Ma attenzione! L'Urbanistica deve agire sullo spazio non deve agire sugli uomini.

Gli uomini della fotografia che avete visto, voi stessi che leggete, noi che abbiamo scritto, tutti abbiamo il diritto di non essere costretti con la violenza a diventare migliori.

L'operazione finale di un'Urbanistica che pretende di agire direttamente sugli uomini è la creazione di campi di concentrazione ben ordinati, governati dalla polizia politica.

5 - L'intervento urbanistico si realizza mediante *i piani*. Quante specie di piani. Il piano correlato. Il piano elastico. Il piano autoattuante. Ecc.

Siamo d'accordo che non si può migliorare la condizione degli uomini operando delle modificazioni nello spazio se non si conoscono le relazioni che legano la vita associata al suo ambiente: il mistero profondo del rapporto uomo-spazio?

Siamo d'accordo che uno sforzo di ricostruzione dell'ambiente non porta a nulla se non è il risultato di esperienze e di azioni coordinate per uno scopo chiaro?

... che quello che gli uomini hanno fatto per secoli, tutti insieme, ha profonde ragioni: è male, ma è anche insostituibile bene e non si può distruggerlo?

... che ogni azione parziale autoritaria astratta è un proditorio attentato alla dignità dell'uomo?

Se siamo d'accordo parliamo della qualità che deve avere l'intervento urbanistico, il piano.

Le azioni e i fatti umani sono in moto continuo: crescono, si esauriscono, cambiano direzione.

Il piano urbanistico non può imprigionare questo moto che è il moto stesso della vita.

Il piano urbanistico deve essere elastico.

Non deve essere una gabbia.

Il piano urbanistico deve diffondersi in ogni zona della realtà in cui opera.

Non può essere come un proiettile che arriva diritto al suo bersaglio.

Deve essere fatto di impulsi che generano altri impulsi concatenati e sempre più fitti.

Come in una reazione a catena o in un fuoco d'artificio.

Ma soprattutto il piano deve essere fatto dagli uomini e per gli uomini. Il piano urbanistico deve essere il risultato della *partecipazione di tutti*.

6 . Ecco uno di voi ci chiede: ma come possiamo partecipare? Le persone che vivono nello squallore e nella fame, non possono occuparsi di problemi collettivi.

Gli ostacoli all'urbanistica sono moltissimi.

Che si può fare di fronte ad una strada deserta, che è stata costruita per celebrare la gloria dei governanti, espressione d'una politica demagogica che porta il deserto tra gli uomini?

E quando si ha dinanzi dei signori che non hanno contatti con la realtà, perciò se ne fabbricano una, che non esiste, che cosa è possibile per noi?

Si può partecipare se accade che un carro trainato da un mulo porta acqua a un podere non irrigato, perchè l'Ente che ha ridistribuito le terre non si è messo d'accordo con l'Ente per l'irrigazione?

7 . Quell'uomo — bisogna riconoscerlo — ha buona parte di ragione.

Ci sono molti ostacoli che si frappongono alla partecipazione di tutti al piano.

Eppure solo partecipando — col peso dei propri bisogni e l'apporto della propria esperienza, colla volontà di non essere traditi e di non essere offesi — si possono rimuovere questi ostacoli.

8 . Vi dicevamo in principio: siete voi stessi i protagonisti dell'Urbanistica.

Fate che l'Urbanistica diventi un efficace strumento di libertà e non un'arma nelle mani di pochi.

SCOMUNICHE

Un vescovo cattolico cinese, Giovan Battista Ly, è stato scomunicato dal S. Ufficio, perchè ha accettato di lavorare tra il popolo cinese alla costituzione di una chiesa cattolica locale indipendente da Roma. Fatto che fa chiedere: come mai Hitler non è stato scomunicato dal Papa, a suo tempo, nè Mussolini, nè Stalin, nè Roosevelt, nè Churchill?

Ecco una dimostrazione supplementare del fatto che in questo nostro mondo collettivizzato dagli irreggimentatori d'ogni colore anche la Chiesa cattolica si è fatta « politica »: malata dello stesso male dei politici professionali, essa tollera ogni cosa, anche mali essenzialmente distruttori di umanità come lo sterminio degli ebrei, come i campi di lavoro forzato, come la guerra, come l'atomica su Hiroshima — tutto finchè non attenta alla esistenza della Chiesa come macchina politica in sé.

Allora, solo allora, reagisce con la sua arma specifica, la scomunica.